

Giornale di Sicilia 5 Febbraio 2003

E' stato in carcere per un errore Torna in libero dopo due mesi

Due mesi in carcere per errore. Dal 6 dicembre fino a ieri mattina, quando la stessa Procura si è resa conto dello scambio di persona e ha fatto uscire dalla prigione Cosimo Vernengo, 46 anni, indagato con l'accusa di associazione mafiosa, ma probabilmente del tutto estraneo alle contestazioni che gli erano state mosse nell'ambito dell'inchiesta «Ghiaccio». Adesso si sta cercando di individuare la persona della quale, in una conversazione sottoposta a intercettazione ambientale, aveva parlato - inserendola in un contesto mafioso - il dottor Giuseppe Guttadauro, chirurgo e capo della cosca di Brancaccio.

Il boss aveva parlato di un tale Vernengo, di nome Cosimo, col cui padre egli era stato in carcere. I carabinieri del Ros erano dunque sicuri di aver individuato la persona giusta e solo le approfondite indagini dell'avvocato Antonio Tito hanno convinto i pm a compiere ulteriori accertamenti. Alla fine è stato determinante quel che ha scritto la direzione del carcere dell'Ucciardone: mai Guttadauro era stato nella stessa cella di Giuseppe Vernengo, padre dell'arrestato. Da questo la Procura si è resa conto del probabile scambio di persona e ha chiesto al gip l'immediata scarcerazione, per l'affievolirsi dei gravi indizi di colpevolezza. Il giudice Giacomo Montalbano ha emesso l'ordinanza e ora la posizione di Vernengo potrebbe essere archiviata.

L'arrestato per errore era già stato inquisito. Nipote dell'anziano boss Pietro Vernengo, famoso per una fuga in pigiama dall'ospedale oncologico Maurizio Ascoli, in cui era agli arresti, Cosimo Vernengo in passato era stato accusato di associazione mafiosa - reato dal quale era stato poi assolto - e di traffico di stupefacenti. Per quest'ultima accusa era stato condannato a una pena già scontata. Con questo retroterra personale e familiare, era dunque sembrato che proprio a lui si riferisse Guttadauro, in una delle tante conversazioni intercettate dalle microspie piazzate a casa sua dagli uomini del Ros. Il 12 febbraio del 2001, parlando con un tale Cascino, il medico mafioso aveva disegnato l'organigramma delle «famiglie». Di Santa Maria di Gesù e della Guadagna, aveva spiegato al suo interlocutore, «conosco solo due (uomini d'onore, ndr): i Vernengo e Cosimo. Questo è figlio di un amico, sono stato in cella con suo padre ... ». Le verifiche dei carabinieri avevano portato

ad accertare che Guttadauro, nel 1984, era stato in carcere con numerosi Vernengo: il riscontro era stato ritenuto sufficiente. Giuseppe Vernengo, padre di Cosimo, aveva però negato tutto: «Non sono mai stato nella stessa cella del dottore; è un errore di persona», aveva detto all'avvocato Tito, che l'aveva sentito a sommarie informazioni, nell'ambito delle indagini difensive previste dal codice. E legale aveva chiesto alla Procura di consultare la direzione del carcere. Quando è arrivata la risposta, è partita la richiesta di scarcerazione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE A NTIUSURA ONLUS